



Importante decisione, anche se in ritardo, a Bruxelles contro la speculazione finanziaria

Merkel fa volare i mercati



Foto Ap

causa dei problemi degli Stati Uniti. Anche se Obama pensa il contrario». Secondo Pier Carlo Padoan, vicedirettore dell'Ocse, nelle prese di posizione americane bisogna distinguere la preoccupazione per la solvibilità finanziaria dell'area euro dalla questione delle politiche macroeconomiche.

In Italia

Impossibile intervenire con un sostegno keynesiano alla domanda: bisogna fare le riforme strutturali

Cominciamo dall'inizio. Qual è il motivo di queste improvvise tensioni?

«La prima preoccupazione degli Stati Uniti, evidentemente, è per la solvibilità finanziaria dell'area euro. È naturale che Obama preme sui governi europei perché evitino una crisi incontrollata a partire dalla Grecia. Questo è l'aspetto più importante. In breve, gli Stati Uniti spingono sulla Merkel in quanto capo del governo del paese più importante, ma in generale su tutti gli stati membri, perché approvino le decisioni del Consiglio europeo del 21 luglio sul cosiddetto fondo salva stati. Perché non è detto che tutti i parlamenti dei 17 paesi le approvino, ma se questo non avvenisse sarebbe un disastro. Per prima cosa, infatti, occorre convincere i mercati che ci sono risorse pubbliche pronte nel caso in cui la situazione greca dovesse peggiorare o se il contagio dovesse estendersi all'Italia o ad altri paesi».

Nella preoccupazione manifestata dagli Stati Uniti non c'è anche un giudizio negativo sulle politiche restrittive adottate finora dall'Europa?

«Sicuramente negli ultimi anni gli americani sono sempre stati favorevoli a politiche macroeconomiche espansive. E le stanno mettendo in pratica sia con il piano Obama per il lavoro sia con la politica monetaria della Federal Reserve. Ma loro possono permettersi politiche espansive, nonostante il grosso problema di sostenibilità fiscale legato all'alto debito pubblico accumulato, perché il dollaro è ancora una moneta rifugio. Molti paesi euro-

pei hanno invece un problema di rifinanziamento del debito, e questa fondamentale differenza spiega perché non possono fare politiche espansive. Oggi, per l'Europa, il problema più grave da affrontare è evitare il collasso finanziario che può venire dall'interazione tra la bassa crescita, l'alto debito pubblico e la fragilità del sistema bancario».

Ma proseguendo sulla strada delle politiche restrittive, non c'è il rischio che l'Europa si avviti in una spirale di bassa crescita, per non dire recessione, che renderebbe sempre più difficile anche riequilibrare i conti?

«È sicuramente vero che politiche restrittive nel breve periodo colpiscono la domanda. Il punto è: come sostenere la crescita? In Italia, per esempio, una politica di crescita non può passare da un sostegno keynesiano della domanda. Deve passare necessariamente da quelle riforme strutturali di cui si parla sempre e che l'Italia avrebbe dovuto realizzare da almeno quindici anni: liberalizzazioni dei servizi, sostegno alle imprese attraverso politiche di innovazione e di semplificazione, un cambiamento della struttura del prelievo per tagliare il cuneo fiscale (differenza tra quanto pagato dall'impresa e quanto effettivamente incassato dal lavoratore dopo il versamento di imposte e contributi, ndr) investimenti significativi nelle reti infrastrutturali».

Gli Stati Uniti sembrano puntare il dito anche contro la farraginosità del circuito decisionale europeo, a cominciare dal vincolo dell'unanimità...

«I timori di recessione sono dovuti a un crollo della fiducia da parte di mercati, famiglie e imprese, negli Stati Uniti come in Europa, sulla capacità dei governi di prendere decisioni politiche all'altezza della situazione. In Europa abbiamo il problema di ottenere l'approvazione delle decisioni da parte di 17 paesi, negli Stati Uniti c'è il problema di un accordo bipartisan tra democratici e repubblicani che non è sempre facile, come ha mostrato il dibattito sul tetto al debito, che ha mostrato una conflittualità del sistema politico americano senza precedenti». ♦

Intervista a Pier Carlo Padoan

«Obama in pressing sull'Ue per evitare il crollo finanziario»

Il timore degli Usa è per la solvibilità finanziaria dell'eurozona, per questo premono sui governi. Con crescita bassa e debito alto si rischia il collasso

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Il presidente degli Stati Uniti critica i governi europei per la timidezza con cui stanno affrontando la crisi del debito. Tanto da suscitare aspre repliche, a cominciare dal ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble («I problemi dell'Europa non sono la



Foto Lapresse

Pier Carlo Padoan